

17/03/1991

1991

3

17



Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S. Apollinare 49 - ROMA

Anno VII - N° 5

1990/91

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

PROFEZIA

e

MINISTERO PROFETICO

(Giorgio AMODEO, membro del C.N.S.)



Il Signore

attraverso Mosè

annunzia che susciterà un profeta,

che parlerà a nome suo.

G 339

Domenica, 17 Marzo 1991

PROFEZIA E MINISTERO PROFETICO

(Giorgio AMODEO - membro del C.N.S.)

Testo trascritto dalla registrazione con alcuni tagli per favorirne la lettura.

*

E' necessaria una premessa: quando entrai nel Rinnovamento mi trovai di fronte ad una realtà che mi lasciava molto ma molto perplesso e cioè il fatto che , con una frequenza molto maggiore di quella che si riscontra oggi tra noi, si sentivano fratelli e sorelle i quali, con estrema naturalezza dicevano delle frasi precedute da un'introduzione prudentiale. Per esempio: "Mi sembra che il Signore voglia dire che...", "Io sento che il Signore dice ... , ma lo sottopongo al discernimento dei fratelli", oppure qualcuno apriva la Scrittura e diceva tranquillamente: "Il Signore dice questo!", e così via.

Siccome purtroppo ho sempre avuto una fede scarsissima e allora ancora meno , mi ponevo il problema di come si poteva avere tanta sicurezza che fosse il Signore a parlare in quel modo e che ciò che si stava dicendo fosse profezia.

A questo punto, con la mia mentalità (ognuno di noi ha la sua) non riuscivo ad accettare tutto tranquillamente, ma avevo bisogno di verifica anche se, devo ammettere che in tante altre circostanze è bene abbandonarsi alla semplicità della fede. Cominciai allora un certo tipo di ricerca e mi resi conto che, a proposito della profezia esiste una bibliografia immensa, per la maggior parte in tedesco. Tralasciando quei testi poiché non conosco il tedesco che mi è ostico, mi resi conto che tutto ciò che c'era già in italiano, in francese e spagnolo poteva essere più che sufficiente. Con il materiale a mia disposizione mi feci un'idea che ritenni sufficientemente fondata, avendola poi potuta confrontare con le esperienze di altri fratelli e sorelle del Rinnovamento.

Io vi sto raccontando la mia esperienza, perché ho sempre tenuto a precisare che non pretendo di insegnare niente a nessuno, ma ritengo giusto suggerire a tutti coloro che si sentono chiamati dal Signore, di approfondire un argomento

così importante quale quello della profezia e del ministero profetico che ne con segue. Facciano anche loro una piccola semplice ricerca personale, senza bisogno di approfondimenti troppo impegnativi. Secondo me, bisognerebbe puntare l'attenzione sulla bibliografia del Rinnovamento già esistente, che è già sufficiente per chiarirei alcune idee.

Qualcuno di voi avrà sicuramente letto a suo tempo il testo di Yocum (B. Yocum "Prophecy, exercising the prophetic gifts in the Spirit in the Church today", Ann Arbor, Mich. 1976) sulla profezia; così come quello di Padre Grasso (D. Grasso, "Il carisma della profezia", Ed. Paoline, 1978); ed anche quell'opuscolo rivolto agli animatori scritto da Tarcisio Mezzetti sulla profezia nel Rinnovamento.

Sono trattati tre aspetti diversi, ma la realtà sulla quale si cerca di investigare è unica. Soprattutto penso che a chi interessa di approfondire l'argomento, potrebbe essere molto utile fotocopiare almeno le pagine che, sulle concordanze pastorali della Scrittura, sono dedicate alla profezia, al profeta, al profetismo in genere; fare cioè una ricerca sulla Sacra Scrittura di tutti questi riferimenti, in quale contesto sono espressi. Detta ricerca ci aiuterà a risolvere due problemi molto importanti. Prima di tutto vedere come il Signore ne ha voluto parlare nella sua Scrittura e, indubbiamente, questo è ciò che più conta. Secondo: andare a vedere, attraverso il Magistero della Chiesa nei secoli, quale sia stato l'atteggiamento della Chiesa stessa nei confronti del profetismo. Non è che ci sia molto, specialmente in un certo periodo storico, poi vedremo brevemente anche perché; però questi sono i due punti sui quali porre maggiormente l'attenzione.

Un terzo modo è quello semplicissimo di andare a vedere l'esperienza pratica che ne hanno fatto i fratelli, cioè tutte le difficoltà, gli impatti, gli errori, le crisi, unitamente a tutto quello che si è verificato di positivo e che ha arricchito la loro esperienza e ha potuto così essere messo a disposizione per l'edificazione della Chiesa, per il bene comune.

Il carisma della profezia, in quanto tale deve rispondere necessariamente al pensiero di san Paolo il quale riteneva, fra l'altro, che la profezia fosse necessaria per l'edificazione della Chiesa.

Vi darò soltanto alcuni spunti perché il tempo che abbiamo a disposizione è limitato e sulla profezia si potrebbero fare discorsi lunghissimi, soprattutto sul discernimento riferito alla profezia, in quanto non si può parlare della profezia senza parlare del discernimento. Oggi non dobbiamo fare un discorso di carattere teologico-esegetico su alcuni brani della Scrittura; vorrei soltanto ricordare ai più anziani quello che hanno già vissuto nel passato e ai più giovani mi auguro di poter dare qualche spunto, tutto qui. L'importante è che ci dobbia-

mo capire.

Cominciamo col dire che cosa è la profezia, in che cosa consiste. E' una parola che viene dal greco e significa "parlare per conto di ...". Significa anche "annunciare, predicare, rivelare". Predicare nei due sensi, attenzione, tanto quello di esporre delle verità, quanto quello di partire da verità per commentarle secondo la retta dottrina, secondo il Magistero della Chiesa.

C'è un particolare che va ad avvalorare questo primo concetto, che "profezia" significa "parlare per conto di...". Insisto su questo particolare perché, nel linguaggio corrente si identifica il profeta con colui che indovina il futuro. Normalmente o, meglio, nella stragrande maggioranza dei casi, questo non è vero. Il profeta non è colui che indovina il futuro. Tutt'al più può avere una immagine del futuro che gli viene rivelata da Dio e che egli comunica in un certo modo, ma su questo dovremo ritornare con un minimo di attenzione.

Fin dalle origini della Parola che ci è stata data dallo Spirito Santo come guida per il nostro cammino, il Signore ha voluto porre un segnale ben preciso in questo senso. Mi riferisco a quanto narrato nell'Esodo, quando Mosè si è sentito dire da Jahvè: "Io Sono il Signore! riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico". Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco ho la parola impacciata e come il faraone vorrà ascoltarmi?" (Es 6, 29-30). Notate che a quell'epoca, una testa in più o una in meno, per i faraoni non contava proprio, specialmente se si trattava di quella di un ebreo. Per una serie di timori, quel povero Mosè si trova nella situazione di chiedere al Signore di cercare una persona più qualificata di lui, anche in considerazione della sua balbuzie. Conosciamo la risposta del Signore: "Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone (cioè "tu sarai il mio profeta nei confronti del faraone"). Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta" (Es 7,1). E' chiarissimo quello che il Signore voleva: Mosè doveva parlare ad Aronne per conto di Jahvè, e Aronne al faraone per conto di Mosè. E allora: Aronne profeta del profeta Mosè. Viene così ribadito due volte il concetto di base: "il profeta è colui che parla per conto di...".

Certo, non è che questo avvenga ordinariamente nella vita quotidiana; avviene soltanto in certe circostanze e, principalmente, per la gloria di Dio.

Nella Scrittura c'è una messe di parole che riguardano i profeti, le profezie e tutto quello che li riguarda. Il profetismo è presente in modo estremamente marcato nella Scrittura.

Nell'A.T. troviamo un altro testo piuttosto "curioso". Mosè cerca di fare quello che può per far andare d'accordo quel popolo di dura cervice sempre scontenta, ma proprio non ci riesce. Allora il Signore, riconoscendo che Mosè da solo non ce la può fare, gli dice di radunare settanta uomini fra gli anziani idonei a

portare con lui il carico del popolo e a dividere le sue responsabilità, e di condurli presso la tenda del convegno. "Allora il Signore scese dalla nube e parlò a Mosè: prese lo Spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani. Quando lo Spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito" (Nm 11, 25).

E' curioso notare un particolare: l'autore specifica che la funzione principale dei settanta anziani fu quella di profetizzare in quel momento e poi non lo fecero più. Non dice che si misero a organizzare, a pregare, ad esercitare compiti di giustizia o sacerdotali; non considera niente di tutto questo. Profetizzarono e basta. Parlarono a nome del Signore e sicuramente dovettero dire qualche cosa di straordinario che poi rimase, perché l'unica cosa che viene ricordata è quella di profetizzare.

Nell'episodio si narra anche di due persone che erano rimaste nell'accampamento, ed anche su di loro si va a posare lo Spirito del Signore, e subito profetizzano sul posto.

Sbagliano quelli che pensano che le cose debbano essere fatte secondo le regole stabilite e che le regole sono la cosa più importante. Noi sappiamo che lo Spirito non ha regole: soffia come vuole.

Ritornando al racconto, un giovane corre a riferire la cosa a Mosè, ed anche Giosuè voleva impedire che quei due profetizzassero, "ma Mosè gli rispose: Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito!" (Nm 11, 29). Non entro nei dettagli della frase, ma quello che ci interessa più immediatamente è che Mosè, profeta per eccellenza tra i più grandi profeti dell'A.T., dice: "Fossero TUTTI profeti!". Evidentemente questo dono dello Spirito doveva essere così importante e doveva avere dei motivi di riscontro così validi, che Mosè si augura che tutti possano averlo, considerando anche la situazione in cui si trovava il popolo d'Israele, cioè non erano ancora nella terra promessa e dovevano conquistarsi il terreno palmo a palmo. Tutto sommato, Mosè avrebbe potuto anche dire: "Fossero tutti valorosissimi combattenti, prodissimi comandanti e guerrieri, ecc." Invece auspica che siano tutti profeti. Perché? perché il profeta trasmette la parola di Dio: ecco perché la profezia è tanto importante.

Ora, avendo constatato che la realtà profetica esisteva già tra il popolo di Dio nell'A.T., ci congiungiamo misticamente fin dal momento in cui il Signore ha detto: "Io Sono colui che sono" e ci portiamo fino ai giorni nostri per vedere, soprattutto nell'ambito del Rinnovamento, come si manifesta questo dono della profezia. Non possiamo comunque fare una separazione troppo netta perché di fatto non mi pare che ci sia.

Pensiamo innanzitutto che è Cristo stesso, Signore, il Cristo Signore che è profeta. Non lo è stato soltanto duemila anni fa, ma lo è tuttora, oggi, in questo momento Gesù è profeta. E' profeta prima di tutto attraverso i Vangeli, che continuano a parlare a nome suo, continuano a farci ardere il cuore ogni volta che li leggiamo con attenzione, in preghiera e con la dovuta disposizione della mente e dello spirito.

Noi sappiamo che una delle tre funzioni tipiche di Cristo Signore è proprio quella di essere Profeta, oltre che Sacerdote e Re. E ciascuno di noi, per il solo fatto di essere battezzato è entrato a far parte del Corpo mistico di Cristo, conseguentemente è re, sacerdote e profeta. Ma non siamo profeti soltanto perché siamo parte del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, ma perché la Chiesa stessa nel suo complesso, quella di oggi, quella di sempre, è stata, è e sarà : PROFETICA.

Noi siamo abituati a prendere una certa confidenza, per esempio, con i documenti pontifici, encicliche, esortazioni apostoliche, ecc. e veniamo a sapere che "il Papa ha detto che...". In effetti è il Papa che dice, ma non ci rendiamo conto che in quel momento c'è la voce profetica per eccellenza, dopo quella di Cristo Signore, la quale esprime il profetismo di tutta la Chiesa ed è il motivo principale per il quale, oltre quello naturalmente dogmatico, di venerazione, di rispetto nei confronti di chi svolge un ministero così sublime e straordinario, dovremmo accettare le parole del Santo Padre in un modo del tutto particolare, probabilmente molto diverso da quello con cui le accettiamo normalmente.

Ho visto in questi ultimi anni, con un certo sconcerto, "vivisezionare" i documenti pontifici. Indipendentemente da quelle che possono essere le reazioni di un certo tipo di stampa, ho visto andare a scavare per cercare di trovare tutti i significati che possono far più comodo, non considerando una realtà che è per me assolutamente indiscutibile: il fatto che in quel momento si esprime la voce profetica della Chiesa, quindi si esprime ufficialmente la voce profetica del Corpo mistico di Cristo, il quale è governato sempre e ancora da Colui che ne è il Capo, Cristo Signore e che è vivificato ancora oggi, e lo sarà sempre, dallo Spirito Santo. Non si tratta di semplici parole, di pareri del Papa, per cui io potrei anche pensarla diversamente. In questo modo si rifiuta una realtà di fatto che è vitale; in un certo senso "è come se anche noi annunciassimo delle verità in quelle circostanze, negandole contemporaneamente". Ma questa è follia!

La Rivelazione è composta, diciamo, dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa. Ora, il Magistero della Chiesa non si manifesta soltanto attraverso disposizioni disciplinari e regolamentazioni liturgiche, anche se queste possono considerarsi, tra l'altro, profetiche perché esprimono delle verità

e servono per spiegare i misteri e renderli tangibili a tutto il popolo di Dio, ma soprattutto è manifestazione del profetismo del popolo di Dio, del quale probabilmente nessuno di noi se ne rende conto finché non viene espresso.

Dicevo che la Chiesa stessa, nonostante tutti i problemi del passato che non si possono ignorare senza però dar loro un'importanza eccessiva per non cadere da un eccesso all'altro, è stata, è e sarà sempre profezia vivente, continuamente presente nella nostra religione, nella nostra fede, nella nostra vita. Non possiamo prescindere da questa realtà, perché se non fossimo profeti con la Chiesa, non lo saremmo nemmeno per conto nostro. Se non altro perché san Paolo ha detto: "I profeti siano sottomessi ai profeti". E dove troviamo i profeti che possono discernere quello che dicono gli altri profeti se non nella Chiesa? Li andiamo a cercare tra i Testimoni di Geova o tra i Buddisti? C'è chi sta cercando disperatamente di farlo ma senza risultato, grazie a Dio.

Ora, attenzione, perché dietro questo discorso c'è anche un altro rischio-pericolo (col trattino in mezzo perché è metà e metà), nel quale possiamo cadere facilmente anche noi, come è successo nel passato a molti nostri fratelli nella fede. Il rischio è quello di cadere nella tentazione di contrapporre la Chiesa gerarchica a quella carismatica, ma è una contrapposizione del tutto fittizia.

Voi sapete che il Rinnovamento Carismatico è sorto negli Stati Uniti nel 1967. In Italia è approdato intorno al 1971/72 ed è conosciuto come "Rinnovamento nello Spirito". Di questo movimento ci sono state delle avvisaglie nel passato, ma forse adesso non ci interessa di allargare il discorso sui precedenti avvenimenti storici. Però è importante sapere con certezza che c'è stato un momento in cui il Signore ha fatto esplodere questa straordinaria esperienza nella Chiesa.

In una Enciclica Pontificia di vecchia data, la "Divinum illud Munus" (Il Dono Divino = lo Spirito Santo), si diceva chiaramente che non esiste contrapposizione tra Chiesa gerarchica e Chiesa carismatica, in piena epoca in cui ancora si pensava e lo si è pensato fino al Concilio Vaticano II, che i carismi fossero soltanto una manifestazione necessaria per la Chiesa delle origini, perché potesse avere un certo impulso, poi basta. Col passare dei secoli, non essendo più necessari, i carismi sono stati riconosciuti solo come manifestazioni sporadiche, ma più che altro come fenomeni mistici e carismatici, in alcune grandi anime. Oggi noi sappiamo e lo tocchiamo tutti con mano che se non ci fosse questa duplice profezia che viene dalla Chiesa gerarchica per un certo tipo di ministero e dalla Chiesa carismatica, che comunque sono un tutt'uno nell'ambito del grande Corpo mistico, la totalità della Chiesa finirebbe per rimanere pa-

ralizzata, semplicemente per il fatto che queste due realtà che fanno parte del l'unico Corpo, sarebbero in contrasto tra loro, come se ci fossero due circolazioni sanguigne spinte in opposte direzioni.

Ora bisogna domandarsi se esista un vero e proprio ministero profetico perché, sapendo che i carismi non sono un dono stabile e che il Signore li dà a chi vuole e quando vuole per il bene comune, per l'edificazione della Chiesa e per la sua gloria, potrebbe darsi che siano quasi un fatto accidentale che si verifica in quel certo modo e che finisce lì. Nella persona, sì. E' raro che i carismi si manifestino in una persona nell'ambito dei gruppi del Rinnovamento. Il carisma profetico, dico che è raro, ma non è rarissimo e nemmeno impossibile; ho detto soltanto raro. E' raro che si manifesti con una continuità precisa, assoluta. Proprio qualche giorno fa, mi hanno fatto leggere una lettera che una sorella dell'Italia meridionale da me conosciuta, ha scritto per comunicare una profezia. Ma, attenzione, la lettera era già stata sottoposta ad altri fratelli per il discernimento opportuno, perché non è detto che si tratti sempre di profezia ogni volta che quella sorella apre bocca; altrimenti ci troveremmo di fronte ad un fenomeno pressoché eccezionale. Del resto sappiamo che anche i grandi profeti classici, quelli che ci vengono descritti nella Sacra Scrittura, profetavano in particolari momenti storici.

E' interessante sapere che anni fa fu pubblicato un romanzo che trattava proprio della missione profetica di Geremia e si raccontava, avendolo dedotto dal libro stesso di Geremia che, da un certo punto e per un lungo periodo di tempo, il profeta era rimasto nel buio più assoluto. Il Signore si è poi espresso di nuovo soltanto quando lo ha ritenuto opportuno. Del resto, senza allargarsi troppo, basta consultare i testi riguardanti i grandi Santi che la Chiesa profeticamente ci mette di fronte perché possano essere un esempio tangibile di quello che il Signore vuole esprimere. Questi grandi Santi, che magari sono vissuti per anni ed anni in totale silenzio della voce del Signore, pur essendo ora nella gloria di Dio, continuano ad essere profeti, ad esercitare un certo tipo particolarissimo di ministero profetico. Basta citare san Paolo della Croce, che sembra sia vissuto nel deserto circa quaranta anni. Ma in ogni caso è la Scrittura stessa che ci viene in aiuto anche per questo.

Nel primo libro dei Re (19, 16) il Signore dice ad Elia di ungere Eliseo come profeta al suo posto, proprio perché Eliseo avrebbe dovuto compiere un servizio nell'ambito del popolo di Dio con una certa continuità.

Nel libro di Neemia (9,30) troviamo scritto: "li hai scongiurati per mezzo del tuo Spirito e per bocca dei tuoi profeti". Quindi non ce n'era un solo! C'erano addirittura collegi di persone che erano lì pronte ad ascoltare la voce del

Signore per poterla comunicare, per poter parlare per suo conto e che potevano riferire con certezza: "Il Signore in questo momento sta dicendo questo...".

Ma occorre fare una precisazione: da parte del popolo d'Israele c'era l'abitudine, conoscendo l'esistenza del ministero profetico naturalmente, di ricorrere ai profeti ogni volta che era necessario; però dato che questo avveniva anche con una certa frequenza, si finiva per non essere più contenti di quello che dicevano i profeti e dalle loro parole la gente si sentiva solo criticata e non riconosceva più la voce di Dio. Era un continuo lagnarsi. Anche Daniele piange e si lagna davanti al Signore: "Non abbiamo più profeti, né sacerdoti, non abbiamo più olocausti!".

In qualche caso il ministero profetico era addirittura ereditario. Mi colpisce il caso di quel povero pastore il quale "non era profeta né figlio di profeti". Stranissima questa frase: "... né figlio di profeti". E' come se oggi qualcuno dicesse: "Non sono militare, né figlio di militari, quindi non so tenere in mano nemmeno una pistola"! Comunque questa frase ci fa capire che allora il ministero profetico poteva anche essere tramandato da padre in figlio.

Nel Nuovo Testamento il discorso cambia sensibilmente perché ci troviamo di fronte alla manifestazione dello Spirito Santo, il quale si serve sempre di persone che sono chiamate però a svolgere questo ministero attraverso un dono preciso, sporadicamente o con continuità secondo come è ritenuto opportuno dal Signore.

Andando a leggere nei Vangeli tutto quello che Gesù ha detto a proposito della profezia ed anche quello che ha scritto san Paolo, principalmente ci troviamo di fronte ad una sensazione che io a suo tempo ho provata e non so se può essere capita in questo modo anche da voi. Leggendo i suddetti testi si ha l'impressione netta di toccare con mano quanto dice in proposito l'autore della lettera agli Ebrei: "Non c'è più il velo in mezzo", che vuol dire: oltre il velo è entrato un sacerdote che non si trova più nella situazione in cui si trovava il sommo sacerdote dell'A.T., il quale entrava con timore, rispetto e trepidazione e con una gamba legata, oltre il velo del Santuario per portare quella ciotola più o meno preziosa contenente il sangue dell'oblazione. La corda legata alla gamba serviva a tirarlo fuori in caso di malore, perché dentro al Santo dei Santi poteva entrare soltanto lui. Ma ormai c'è stato questo grande passaggio, per cui i nostri occhi si aprono e vedono con una notevole chiarezza per l'intervento diretto dello Spirito Santo.

Anche sugli antichi profeti lo Spirito interveniva direttamente, ma con la differenza che i profeti dell'A.T. non sapevano decifrare tutta la situazione; ne avevano solo una immagine limitata. Noi invece sappiamo come è la situazione,

sappiamo che c'è stato un progetto del Padre, realizzato dal Figlio, perché sta scritto che "tutto è stato fatto per mezzo di Lui", e che lo Spirito Santo continua a portare avanti questo progetto proprio perché Gesù stesso ha detto: "Non vi lascerò soli, sarò sempre con voi". E noi sappiamo che ha detto anche: " Là dove sarò io, là ci saranno anche il Padre e lo Spirito" e, quindi, sappiamo che in mezzo a noi c'è la presenza non solo di Cristo Signore, ma della SS. Trinità.

Ora è chiaro che, di fronte alla profezia, ci troviamo a dover fare i conti con una componente strettamente umana ed una componente strettamente divina. Dobbiamo saper usare l'una e l'altra, partendo però anche qui da alcune parole che il Signore ci ha dato attraverso san Paolo e delle quali non possiamo fare a meno per non cadere nell'errore del razionalismo, che ci porterebbe al dubbio e, quel che è peggio, a perdere la fede.

Succede che anche quando il Signore ci ispira il pensiero migliore, comincia a dubitare se non sia la nostra psicologia personale che ci porterebbe a dire quella certa frase e, addirittura, ci rifiutiamo quasi di credere che possa trattarsi del soffio dello Spirito Santo il quale, nonostante tutte le nostre indegnità, il nostro peccato, le nostre cadute e debolezze, continua ad usarci ugualmente perché siamo figli, e figli preziosissimi per i quali Gesù Cristo ha dato tutto il suo Sangue. Finiamo per ascoltare più la voce dell'infame per eccellenza che continua a dirci all'orecchio, in un modo più o meno sottile, più o meno evidente: "Ma lascia perdere! Che vuoi dire tu? Tu lo sai quello che sei, non ti ricordi tutto quello che hai fatto, proprio ieri o trenta anni fa?". Trenta anni fa chissà quale peccato abbiamo commesso, confessato, straconfessato, sappiamo che ci è stato perdonato, lo sappiamo bene perché abbiamo toccato con mano la Misericordia di Dio che è intervenuto abbondantemente e, ciononostante, in quel momento preferiamo ascoltare l'infame che ci dice: "Tu trenta anni fa hai commesso quel tale peccato, ormai sei segnato, sei finito". E non crediamo a san Paolo che ci fa un discorso tanto chiaro, come questo: "Aspirate anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia".

Se lo dicessi io personalmente potrebbe essere un mio parere personale, che potrebbe avere un valore tanto quanto ci può essere di stima da parte di ciascuno di voi nei miei confronti, o quanto io riesco a rendermi stimabile. Ma quando ci troviamo di fronte alle parole del Signore, o ci si crede, o non ci si crede. Certo, non dobbiamo cadere però in forme di fondamentalismo, per cui pensiamo ottusamente: "Così è scritto, così è e così devo fare". Però, anche prese nell'accezione del linguaggio comune, leggo anche queste parole: "Aspirate ai doni dello Spirito Santo, soprattutto alla profezia".

Ragioniamo: se lo Spirito Santo ha voluto esortare, tramite san Paolo, ad aspirare soprattutto alla profezia, ci deve essere un motivo, altrimenti si tratterebbe di parole inutili, parole sulle quali possiamo sorvolare tranquillamente o parole che non ci mettono mai in discussione su alcuni dettagli. Se non è così, bisogna prendere in considerazione anche queste, specialmente nell'ambito dei nostri gruppi dove sentiamo, viviamo e vediamo che il Signore parla ripetutamente con una certa incisività. È il Signore stesso che, per il consiglio dello Spirito Santo, ha ispirato san Paolo a spiegarci anche che: "Chi profetizza parla agli uomini per la loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea". Detto per inciso, san Paolo non esclude il dono delle lingue, però precisa che serve per edificare se stessi; il che però non è meno utile della edificazione dell'assemblea. Evidentemente la profezia si trova in una posizione, direi, di vantaggio rispetto al dono delle lingue, proprio perché serve per l'edificazione delle varie assemblee del popolo di Dio e, quindi, della Chiesa in generale per l'edificazione del regno.

"Vorrei sentirvi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia". Non sono io che lo dico perché, se così fosse, lo ripeto, il mio parere non varrebbe nulla.

A questo punto vorrei farvi una domanda, senza essere però volutamente provocatorio. Tutti ci sentiamo consolati e crediamo che sia vera quella parola di Gesù quando dice: "Voi tutti che siete affaticati e stanchi venite a Me, perché io vi darò riposo, vi darò conforto, vi darò consolazione, vi darò sostegno". Su questa parola veramente non ci sono dubbi: tutti siamo convinti che è parola di Dio, perché ci dà consolazione, ci dà una certa forza, è vero? Chi non ha mai sentito questa parola come un vero dono del Signore, alzi la mano. Ora mi dovete spiegare perché in qualche gruppo del Rinnovamento (non dico che avvenga qui, ma è una tentazione che potrebbe insinuarsi, purtroppo) non viene presa altrettanto sul serio questa parola? È un po' come quando il Signore, in certe difficoltà della vita, sia quelle del nostro vivere quotidiano che quando ci capitano grossi dispiaceri, ci dice: "Ritorna a Me con tutto il cuore perché poi ci penserò io a mettere le cose a posto". Scusate la semplicità di queste espressioni. Non vorrei mancare di rispetto; però c'è una paternità di Dio nella sua parola che penso che il Signore non voglia mai mettersi in una posizione per cui si debba averne quasi paura. La parola di Dio ci deve far paura quando non siamo in grado o, peggio, non vogliamo rispondere: "Eccomi, Signore! Sono qui per fare la tua volontà".

Certe volte accettiamo quella parola già citata: "Venite a Me voi tutti che

siete affaticati e oppressi e vi darò ristoro. Prendete su di voi il mio giogo perché è soave e leggero", perché siamo sicuri che se l'ha detto Lui, sicuramente il suo giogo sarà facile da portare: a quella parola crediamo. Però quando il Signore dice: "Ho dato ai miei angeli ordine di custodirti in tutti i tuoi passi perché il tuo piede non inciampi nella pietra" (Salmo 90), allora cominciamo a dubitare che sia vero. Rendiamoci conto che questo sicuramente è un pensiero che non viene da Dio. E' la nostra povera umanità che prende il sopravvento e per la quale siamo portati quasi per natura, direi, a mettere in dubbio tutto. Questo aiuta tanto l'infame a dire: "Tu il dubbietto già ce l'avresti per conto tuo. Bene, su questo dubbio io ci faccio un bellissimo ricamo". E non credendo ad una parola si finisce per non credere più neanche al resto.

Vi faccio un'altra domanda: quanti di voi possono dire in coscienza che durante le preghiere comunitarie come quella di questa mattina, o le preghiere del gruppo, o in altre circostanze, hanno sentito passare nella loro mente un pensiero che poteva essere di consolazione, di conforto, di correzione come il Signore sa fare, quindi con quelle particolarissime parole che potrebbero anche essere estremamente dure, ma che non portano mai alla disperazione come portano certe volte le parole degli uomini? Quanti hanno sentito comunque nella mente un certo pensiero che poteva essere di edificazione, di consolazione, di incoraggiamento, di correzione per una persona o per l'assemblea, e sono stati zitti? pensando: "E' una idea mia, io mi vergogno, se parlo mi giudicano. Io sono ignorante, non ho studiato, non ho letto". Giovani! Quante volte succedono fatti di questo genere? Quanti giovani dicono: "Io oltre a quei pochi libri per la scuola dove non si trattano certo questi argomenti, tutt'al più leggo il 'Corriere dello Sport', o 'Tutto Sport', o qualche giornale per divagarmi, quindi non ho la preparazione". E' vero o no? Io non so se a voi è successo, ma molti giovani mi hanno parlato in questo modo. Ma allora, scusate, lo Spirito Santo che ci sta a fare? Peccato, perché non sapremo mai cosa ne poteva venire fuori.

San Paolo, dopo aver fatto tutto il discorso sui carismi, dopo addirittura aver scritto al capitolo precedente "le profezie scompariranno" (1 Cor 13, 8), ritorna sul discorso della profezia dicendo: "Aspirate soprattutto alla profezia ..." (1 Cor 14, 1). Fratelli cari, questo significa che, come tante altre, queste non sono parole da ignorare. Non possiamo pensare che non ci riguardino personalmente, altrimenti si tratterebbe di un appuntamento al quale manchiamo. E' una provocazione precisa da parte di Dio alla quale non vogliamo rispondere, perché ci rendiamo conto che si tratta di impegnarsi in modo preciso:

E ancora, quante volte dimentichiamo che tutto il cammino che stiamo facendo

oggi, non solo è stato progettato dal Padre in una certa linea, realizzato dal Figlio e continua ad essere vivificato dallo Spirito Santo, ma che sempre il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato attraverso apostoli, evangelizzatori, governanti nel senso di coloro che guidano la Chiesa, pastori, ecc., ma anche per mezzo dei profeti. Ed è sempre lo Spirito Santo che, attraverso s. Paolo, dice: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio - notate bene - , edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti".

Com'è che pensiamo sempre a san Pietro e a san Paolo come grandi apostoli e martiri, ma non pensiamo mai a loro anche in relazione al ministero profetico che hanno esercitato in modo eccezionale? Perché normalmente pensiamo che il profeta debba essere quello che dice: "Fra tanto tempo succederà così e così.." "Il Signore sta dicendo che va bene quello che fai, però attenzione a questo , quello e quell'altro".

L'autore dell'Apocalisse, probabilmente l'apostolo Giovanni, dice alla Chiesa di Laodicea: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo... sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3, 15-16). Indipendentemente da quello che può essere il significato immediato, la prima parte in questo momento ci riguarda più da vicino. Notate come il profeta in questo caso dice: "Conosco le tue opere: ho visto che non sono né fredde né calde". In quante occasioni dovremmo esaminarci e riconoscere che le nostre azioni sono troppo calde, oppure troppo fredde, oppure addirittura non sono né l'una né l'altra? Quante volte non ascoltiamo la voce profetica reciproca? Molto spesso pensiamo che il profeta debba vivere in un modo stranissimo, che soltanto perché è profeta debba anche oggi vestirsi con le pelli di animali, cibarsi di radici, di bacche o di locuste , che ci debbano essere queste condizioni precise. E non ci accorgiamo dei profeti che il Signore ci ha messo accanto, che sono persone che vivono come noi.

Per me, mia moglie è mio profeta e io sono profeta per lei. Per me, il mio direttore spirituale è il profeta per eccellenza e, in un certo senso, anch' io posso esserlo per lui addirittura se, con le domande che gli faccio, con le questioni che gli pongo, lo metto nella condizione di dover riflettere su alcune cose e fare anche lui un certo passo nel suo cammino spirituale.

Per me, i fratelli che ho intorno, i responsabili del gruppo e i fratelli che svolgono i loro ministeri sono profezia per quello che compiono.

Altro esempio: quello che fanno questi fratelli che svolgono il ministero del canto non pensate che sia soltanto un suonare e cantare per edificare i fratelli durante la preghiera. In realtà, soprattutto, questi giovani esercitano un ministero profetico, perché se tutto si svolge nel modo giusto naturalmente,

e non come un esercizio canoro, arriva il momento in cui sottolineando con un canto appropriato quel pensiero che la preghiera stava portando avanti, essi aiutano tutta l'assemblea ad essere illuminata sul significato della Parola di Dio che si sta meditando. Ecco perché questo ministero non può essere preso alla leggera : anche il canto ispirato dal Signore può essere profezia, può toccare il cuore di qualcuno e produrre la conversione, o aiutare a fare un passo avanti nel cammino spirituale. Che ministero potente è quello del canto! E che responsabilità saperlo accettare, specialmente da parte dei fratelli che sono posti alla guida del gruppo. Spetta a loro di mettersi nella condizione del maggior ascolto possibile. Se manca l'ascolto reciproco, è chiaro che cesserà questa comunicazione interprofetica per cui ci si potrebbe trovare in difficoltà ; ma nel momento in cui, invece, in tutta umiltà davanti al Signore, si accetta ciò che veramente Lui vuole dire al di là delle apparenze, è chiaro che in questo caso il discorso cambia completamente.

Non posso ora fare a meno di dare alcuni punti di discernimento della profezia e della persona del profeta. Il ministero profetico non può prescindere dalla fede, dalla speranza e dalla carità, in modo particolare dalla carità. Non può prescindere anche da una certa santità di vita di colui che si sente chiamato dal Signore a dire qualcosa per Suo conto, nonostante esista il famoso caso di Caifa il quale certamente non era in grazia di Dio in quel momento, eppure fece la famosa profezia con riferimento a Gesù: "E' meglio che muoia uno solo, piuttosto che tutto il popolo". Certamente l'intenzione di Caifa era diversa, ma il Signore gli ha messo in bocca delle parole che avevano il senso che voleva Lui realmente. Per cui possiamo dedurre che certe volte il Signore si serve anche di persone non in grazia, per toccare un cuore o annunciare una verità. Questo non è l'andamento normale ma l'eccezione, come il caso di Caifa, è quella che conferma la regola. Tanto è vero che c'è anche l'esempio del profeta Isaia, che sicuramente ricorderete. Isaia riconosce di essere un uomo dalle "labbra impure", ma uno degli angeli del Signore arriva, prende un tizzone ardente davanti all'altare del Signore e tocca le sue labbra perché egli possa veramente con labbra pure parlare davanti al Signore.

E noi potremo parlare con labbra impure? Certo è difficile, ma ci sarà l'angelo del Signore che ci purificherà le labbra col fuoco, come a Isaia. Certo, non si tratta di un atto materiale, ma mistico, spirituale. Questo potrebbe accadere a chiunque, specialmente a chi fa un cammino di fede nel Rinascimento ed ha quindi accettato di essere trasformato dallo Spirito Santo. Ecco perché dobbiamo cercare di vivere costantemente secondo lo stile che Gesù Cristo ci ha indicato chiaramente, "avendo quegli stessi sentimenti - come dice S. Paolo -

che furono di Cristo Signore", proprio perché non sappiamo in quale momento saremo chiamati dal Signore ad edificare il suo Corpo mistico, in quale momento saremo chiamati a dare il nostro contributo in questo senso per l'edificazione del Regno, e guai a chi di noi non fosse pronto!

Vi ricordate la famosa frase di Gesù: "Siate pronti, siate vigilanti, perché in qualsiasi momento potrete essere chiamati"? "Siate vigilanti", Gesù si riferiva letteralmente ad un'altra situazione, ma vale in ogni momento: dobbiamo essere sempre pronti.

Naturalmente questo stile di vita, ve lo dico apertamente, non prescinde da un elemento che è fondamentale: non possiamo limitarci all'apparenza. Dio ci salvi dal meritarcì l'appellativo di "sepolcri imbiancati"! Se non c'è la purezza di cuore non ci servirà a nulla comportarci come il fariseo che si sentiva a posto perché osservava a puntino la legge; solo la purezza del cuore ci mette in condizione di poter agire efficacemente in certe circostanze.

Vediamo alcuni casi "spiccioli". Non bisogna meravigliarsi quando si sente dire una profezia con tono piuttosto concitato. Alle volte, specialmente all'inizio, l'emozione prende alla gola, ma non per questo il fratello non deve essere considerato autentico. La grande meta alla quale dobbiamo arrivare insieme è proprio quella di saper bilanciare la parte razionale con quella emotiva, perché l'una non prevalga sull'altra. Occorre equilibrio, ma questo non significa che la parte emotiva debba essere soffocata costantemente, non accettata.

Potrebbe invece essere sospetta la profezia che si dovesse esprimere sempre con una certa concitazione e affanno. Questo non deve più avvenire una volta che si è superata la fase di "impianto". Quando la persona che è chiamata dal Signore a profetizzare ha cominciato, diremo così, ad assuefarsi al fatto di ricevere ogni tanto questo dono, dopo si deve trovare il giusto tono, equilibrato, senza urlare, senza bisogno di alzarsi. Queste manifestazioni devono essere guardate con una certa prudenza, se non si tratta di fratelli - ripeto - che hanno ricevuto da poco l'effusione e si trovano nella fase iniziale di queste esperienze. Certo, quando è la prima volta che si manifesta un carisma di questo genere, è chiaro che ci si può trovare in uno stato di apprensione. Ma se ciò dovesse continuare nel tempo, allora la situazione ha bisogno di verifica.

La profezia vera non è mai rivolta ad una persona dell'assemblea nominata specificamente. Non è profezia che venga dal Signore quella che esprime giudizi favorevoli o contrari su una determinata persona. Il motivo è semplice: perché manca di un elemento essenziale: la carità. Sia se si tratta di elogi, che potrebbero far cadere il fratello nell'orgoglio, quanto più nel caso di eventuali

accuse per colpe anche se commesse veramente. Nel secondo caso manca proprio la carità più elementare.

La profezia vera rarissimamente è predittiva con precisione assoluta. Per carità, non credete alle profezie che stanno circolando ormai da anni: il giorno tale o fra tanto tempo (sempre numeri particolarissimi, multipli di tre o di sette) succederà questo o quest'altro, finirà il mondo, ecc., anche perché spesso sono annunci che non contengono l'elemento indispensabile: la consolazione. Andate a leggere le profezie del Vecchio Testamento. Non esistono profezie che portino a scoraggiamento, avvilito, disperazione, cioè a non sperare più. È vero che il Signore usa a volte delle parole anche durissime, di una durezza addirittura da far accapponare la pelle, ma conclude sempre col dire: "Però, se ritornerai a Me e ti pentirai ... Io per te sarò ...", e lì viene fuori tutta la Paternità di Dio. La profezia che porta angoscia, turbamento, disperazione tanto da smettere di pregare, da non avere speranza, ad allontanarci in qualsiasi modo dalle nostre pratiche di fede e di pietà, non è profezia. Non credete alle persone che parlano solo di catastrofi.

È completamente diverso il discorso se esercitiamo il carisma della profezia pregando sulle singole persone; in questi casi il Signore vuol parlare direttamente e si può esprimere anche con fermezza, ma non per far rimanere male. Semplicemente perché quella persona finalmente alzi la testa e si decida a guardare in alto. "Questo popolo che è chiamato a guardare in alto, non riesce a sollevare lo sguardo", dice il Signore.

Comunque, tutto si deve sempre svolgere con la prudenza. La prudenza è quella virtù che guida tutte le altre, tanto è vero che viene identificata con il discernimento. Quindi stiamo attenti a misurare sempre le parole per non mortificare il fratello e mancare di carità. Prima di parlare chiediamo sempre aiuto allo Spirito Santo.

Il Signore dice sempre che la sua gioia è nell'uomo vivente. È chiaro che non si tratta di quello che è vivo perché non è morto biologicamente, fisiologicamente, ma colui che è vivente nel suo Spirito, che è in grazia.

"La mia gioia è stare in mezzo ai miei figli. Per loro ho pensieri di gioia, non di afflizione", il che non prescinde dalla correzione, perché altrimenti non sarebbe Padre perfetto, sarebbe un padre che ci coccola soltanto, e sappiamo benissimo per esperienza umana oltre a quella divina, che le coccole soltanto fanno più male che bene. Abbiamo bisogno anche della correzione di Dio.

Le vere profezie non possono essere risposte pubbliche a polemiche private; non abbassiamo il dono di Dio alla nostra meschinità. Purtroppo anche questi sono fatti accaduti, che non si devono ripetere. E non ci offendiamo per la corre

zione fraterna che gli appartenenti al gruppo pastorale hanno il dovere di fare. La Parola di Dio va rispettata.

Naturalmente il profeta non profetizza mai su se stesso; è successo anche questo. Una volta addirittura mi sono trovato presente quando una persona ha detto in assemblea: "Io sento che il Signore mi chiama ad essere uno dei responsabili"! E' il colmo. Sono fatti umani con i quali dobbiamo fare i conti. Ecco perché siamo profeti gli uni per gli altri.

C'è un fatto curioso nella mia famiglia e desidero raccontarvelo. Oltre mia moglie, io ho due profetesse in casa: sono le mie due figlie, le quali sono sempre pronte a richiamarmi ogni volta che, purtroppo per carattere, monto a cavallo e penso di fare chissà che cosa. Hanno un senso di critica spietato, come ce l'hanno i figli ad una certa età nei confronti dei genitori che sono di un'altra generazione.

Le osservazioni dei figli, quando sono semplicemente tali e quando sono profezia? Semplicemente quando mi ricordano quello che io non riesco a sentire da parte del Signore, dicendomi che non posso pretendere di fare tutto io, che devo riconoscere umilmente i miei limiti. Nella mia famiglia il Signore si serve di due ragazzette, una di 21 e l'altra di 14 anni, per riportarmi alla ragione. C'è stata anche una volta, quando una delle due aveva appena 5 anni, in cui si è verificato veramente un fenomeno di profezia nel senso più lato del termine. Bisogna saper accettare; ma non tutto quello che dicono le mie figlie va preso per oro colato.

Non ci possono essere nella profezia errori contro la sana dottrina. La profezia che dovesse contraddire la dottrina, non è profezia. Il Signore non può ispirare idee contrarie a quelle che Lui stesso ha stabilito.

Attenzione (ora mi rivolgo soprattutto ai responsabili) alla profezia che dovesse uscire nettamente dal senso della preghiera. Può succedere, non è un dramma. Ma, se accade bisogna farsi due domande: questa profezia viene fuori dal senso della preghiera perché non stiamo seguendo veramente la voce del Signore, o il Signore veramente in questo momento ci vuole dire qualcosa di particolare? Oppure semplicemente la persona che ha parlato pensando di fare una profezia si è sbagliata? In questo ultimo caso tutto finisce lì.

Le profezie non vanno ripetute, né bisogna usare tantissime parole. Una sola parola può essere profezia. Vi cito solo l'esempio di Matteo Levi. Gesù gli passa davanti, lo guarda e dice: "Seguimi". Matteo pianta lì tutto e gli va dietro. Ci rendiamo conto di che cosa è stato quel "Seguimi"? Ci abbiamo mai pensato a cosa deve aver provato quel poveretto dopo aver visto quegli occhi fissi su di lui e sentito quel "Seguimi" in quel certo modo che gli ha fatto lasciare

tutto? Quindi, vedete che può bastare anche una sola parola. Non c'è bisogno di leggere interi capitoli di Isaia e alla fine non si sa più che cosa il Signore voglia dire. Può bastare una parola e, soprattutto, quella sola parola può essere detta una sola volta, e poi basta. Salvo casi eccezionalissimi in cui il Signore vuole richiamare l'attenzione, ma lo farà sempre con molta delicatezza.

Il profeta è sottomesso prima di tutto ai responsabili del gruppo, poi anche agli altri profeti; è san Paolo che lo dice: "Il profeta sia sottomesso ai profeti". Non è necessariamente un leader, non è detto che debba essere uno dei responsabili del gruppo. Profeta può essere benissimo un fratello dell'assemblea, può esserlo chiunque al quale il Signore voglia dare questo carisma.

Soprattutto, e concludo, il profeta è un uomo di sofferenza e, ovviamente, di preghiera. Questo intendevo dire quando ho parlato di un certo stile di vita. Ma è anche inevitabile che nella vita di uno che è chiamato dal Signore ad esercitare sia con frequenza che sporadicamente, il carisma della profezia ci sia molta, molta, molta sofferenza. E' uno dei motivi per i quali spesso ci si vorrebbe sottrarre dal ricevere il dono della profezia, anche se la chiamata è sentita, perché a livello istintivo oserei dire che il Signore ci fa intendere che il parlare a suo Nome non può essere disgiunto dalla sofferenza, quasi fosse un marchio di autenticità.

C'è un testo che sicuramente avrete già letto molte volte, ma che forse adesso bisognerà rileggere in modo diverso, almeno per alcuni: "figlio dell'uomo", parla ai figli del tuo popolo e di loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo dal suo territorio e lo pone quale sentinella e questa, vedendo sopraggiungere la spada sul paese suona la tromba e dà l'allarme al popolo: se colui che ben sente il suono della tromba non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono della tromba, ma non ci ha badato: sarà responsabile della sua rovina; se ci avesse badato, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all'empio: Empio, tu morirai, e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te" (Ez 33, 1-8).

Non è un parere mio: spesso i profeti sono posti come sentinelle in mezzo al loro popolo, anche se è estremamente scomodo e certe volte lo devono fare anche per molto tempo, fino a che non arriva poi il momento in cui il Signore dice :

"Adesso basta di essere la spina nel fianco, adesso puoi fare un' altra cosa". Oppure: "Tu non lo devi fare più, lo deve fare un altro". Però, attenzione: il momento in cui siamo chiamati dal Signore tanto ad esortare quanto a correggere, a parlare a nome suo, dobbiamo renderci conto che siamo chiamati dal Dio Altissimo, dal Signore dei Signori, non siamo chiamati da altri, da una persona qualsiasi, da un ministro, da un presidente della repubblica che, per quanto possa essere importante, potrebbe al massimo nominarci Cavaliere. Siamo mandati da Dio stesso! Si tratta quindi di una vocazione precisa alla quale possiamo rispondere o non rispondere. Certamente Dio ci dà questa libertà, però attenzione: saremo poi chiamati a rispondere davanti a Dio, se non avremo dato ascolto alla sua chiamata in quel certo momento.

Per concludere, vi dico soltanto questo: lo Spirito Santo dice attraverso S. Paolo: "Aspirate ai doni maggiori, ai carismi maggiori e soprattutto alla profezia". Non è il caso di chiedersi adesso se finora ci sia stata la chiamata del Signore e quale sia stata la vostra risposta, eventualmente da cambiare se non conforme, però cominciate da oggi a pregare perché il Signore vi metta in condizione di esercitare anche questo carisma e di esercitarlo veramente secondo la volontà di Dio e con tutta la potenza dello Spirito Santo. Anche in questo modo, non soltanto con una vita retta, siamo pietre vive, scelte per la costruzione di un edificio spirituale. Ma se in questo edificio spirituale ci sono delle pietre troppo piccole perché lo vogliono essere e quindi non contribuiscono alla solidità della costruzione, guai a noi.

Invece, pensate a quale infinita gloria di Dio possiamo essere partecipi e della quale possiamo essere collaboratori se, veramente abbandonati nelle mani del Signore, non soltanto per quello che ci sembra più comodo ma anche in questo e per tutto ciò che Lui vuole, ci mettiamo tranquillamente a Sua disposizione, dicendo anche noi con tutto lo slancio ed in piena coscienza, accettando anche tutte le conseguenze: "ECCOMI, SIGNORE! IO SONO VENUTO PER FARE LA TUA VOLONTÀ". Dopo, non abbiamo bisogno di altro. ALLELUJA.

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

(Anno 1990 - 1991)

N° 1 - LA SPIRITUALITA' DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO (Ugo Mattoni - C.R.Lazio)

N° 2 - LITURGIA E RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO (Padre Giammarco Mattei, C.R.S.)

N° 3 - MEDITAZIONE PENITENZIALE (Padre Paolo Podda, C.P.)

N° 4 - LA GIOIA E IL CANTO NELLA VITA CRISTIANA (Giuliano Bonelli)

N° 5 - PROFEZIA E MINISTERO PROFETICO (Giorgio Amodeo, C.N.S.)

N° SPEC. - CARISMA E PREGHIERA DI GUARIGIONE (Piero Tomassini)

* PROSSIMO RITIRO MENSILE : 14 APRILE 1991

presso la Curia Generalizia dei PP. Passionisti

Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 14 (Quartiere Celio)

"Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi" - "Amatevi come Io ho amato voi"

* Nessuno manchi a questo nuovo incontro più profondo

col Signore e con i fratelli *

PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA ***



Il profeta:

portavoce di Dio

Gruppo "MARIA" del R.N.S.

Basilica di S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16 : Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17 : Preghiera comunitaria e S. Messa

Ore 20 : Preghiere sui fratelli